



MARIA ELENA FLORIO

IL GATTOPARDO IN POESIA



MARIA ELENA FLORIO

IL *GATTOPARDO* IN POESIA



In copertina: *Cartolina a firma de “Il Mostro” (Giuseppe Tomasi di Lampedusa) indirizzata a Casimiro e Lucio Piccolo di Calanovella tratta dalla collezione privata di Franco Tumeo*

Copyright © MMXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-99259-75-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: novembre 2016

PREFAZIONE

Il “Gattopardo” è uno dei romanzi italiani più importanti e belli del Novecento e tra i più famosi al mondo, forse il più famoso e fiumi d’inchiostro sono stati scritti da critici, filologi, esegeti, studiosi, sul testo e sul personaggio di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Bisogna dire che alla sua uscita il libro, che ha subito prima la stroncatura da Mondadori e poi da Vittorini per conto dell’Einaudi, suscitò vasti entusiasmi e un grande successo di pubblico, diventando, in effetti, il primo best seller italiano con più di 100.000 copie vendute, tanto che nel 1963 fu trasposto nel film omonimo di Luchino Visconti che lo rese celeberrimo, non ha certo bisogno di presentazione.

Perché allora un libro di poesie ispirato dal “Gattopardo”? Tutto ciò nasce principalmente dall’amore per questo Romanzo, per i personaggi, per i luoghi, per uno scritto che “storico” o no che sia, chi ha avuto la ventura di leggerlo, sente le vibrazioni che produce, lo avverte come” suo “. Da qui l’esigenza profonda di “ricordare”, di condividere, di assaporare tutto quello che evoca quest’opera.

Nel romanzo vi è la Sicilia come metafora del mondo, qui è l’unico posto che è Oriente e Occidente, realtà e illusione, miseria e catarsi, tragedia e commedia, quiete e tempesta, sapienza e ignoranza, surreale realtà, sogno terrestre. Qui è dove si vive avendo una cultura di morte, dove il fato è ineluttabile e gli uomini sono “dei”. Povera, povera Sicilia, stuprata e abbandonata da tutti, ma soprattutto dai Siciliani, trasformata da Signora a puttana, da culla dell’Occidente a maceria, da capitale a sobborgo, da rigoglioso giardino arabeggiante a deserto, da terra solare e limpida a palude catramosa. Eppure è proprio come diceva Goethe: “*L’Italia senza*

la Sicilia non lascia traccia alcuna nello spirito, qui è la chiave di ogni cosa". Amara terra, ricca di carnefici per i potenti. Sadici padri hanno venduto la loro stessa stirpe a un potere feroce: imperio e denaro straniero hanno generato miseria, umiliazione, ignoranza, violenza, superstizione, degrado sociale. Qui siamo al centro del Mediterraneo eppure siamo ai confini del mondo. Qui ciascun uomo è una singolarità puntuale, è qui che si è soli veramente di fronte al proprio specchio; in questa terra cristiana, teatrale, ricca di forme ormai vuote, si può solo cercare un senso dentro sé stessi, non nel mondo circostante.. E questo isolamento è ciò che ogni siciliano cerca.

Tomasi di Lampedusa canta liricamente il passare della bellezza, del piacere dei sensi, forse l'unica cosa che lo distrae dalla morte, visto che come appare evidente *la storia è indifferente per i destini individuali*. E qui l'esistenza, che ha i suoi dolori che fanno parte del suo stesso mistero, si riveste di una profonda, voluttuosa e straziante nostalgia. La narrazione delle vicende e dei personaggi scorre in modo da scivolare continuamente delle puntigliose descrizioni di ambienti a quello astratto del pensiero e dei sogni, dell'immaginazione e della fuga nel ricordo, nella memoria, per ritornare subito dopo al piano della realtà, che assume così contorni sfumati, quasi sospesi. In questo Romanzo, che sembra di taglio ottocentesco e viene tacciato quasi di reazionismo, cosa che è dovuta soprattutto al periodo storico, è una immagine colta e anche disillusa del suo tempo, anzi va oltre quel periodo, proiettandolo nel futuro, è questo che lo rende moderno: il pessimismo dello scrittore che visto con gli occhi di oggi sembra quasi realismo profetico, è istillato nel Romanzo, facendolo svolgere con quel senso di morte che permea le

vicende dall'inizio alla fine. Il mondo siciliano del Romanzo nonostante riprenda la Sicilia di Verga, di Pirandello, di De Roberto, se ne discosta allo stesso tempo, così una Sicilia che celebra la sua disperazione arida, la sua endemica rustica violenza e la sua crisi, assume una conformazione lirica e intima. La Sicilia dai contrasti più forti e a volte più stridenti: contrasti sul piano del paesaggio, che influenza il carattere dei siciliani, contraddizioni sul piano politico-storico, contraddizioni fra le atmosfere del Gattopardo colme di splendore e allo stesso tempo lugubri e decadenti, riveste e permea questo splendido romanzo. Anche il visionario, raffinato animismo del mondo poetico del cugino Lucio Piccolo di Calanovella, quel mondo coltissimo che si erge tra pochi in Sicilia in mezzo alle società nobiliari ormai decadenti, forse ha le sue influenze. Forse "nell'irredimibilità" dell'isola si vede una piccola luce: una speranza.

Questa memoria collettiva che deve essere preservata, questo sentire come meglio può essere espresso, se non con la poesia appunto? Con un sentire irrazionale la cui scintilla è nata oltre che dalla lettura del testo, dalla frequentazione, dal contatto diretto con una realtà contingente vissuta ed amata dallo scrittore: che sono i luoghi di Villa Piccolo a Capo d'Orlando dove la "cultura", le tematiche spirituali, la natura, il "sacro" si manifestano intrecciandosi.

Qui è quasi tangibile l'apertura verso un mondo "altro", incantato. Qui si trova la stanza di Tomasi di Lampedusa, in cui ha scritto gran parte del romanzo, il giardino, il panorama, l'atmosfera si trovano riversati nell'opera. Proprio in questo luogo si ha la percezione di trovarsi come alle porte di un mondo immaginario eppur reale, sembra che l'anima di Giuseppe Tomasi e dei suoi cugini, Agata Giovanna, Ca-

simiro e Lucio Piccolo aleggono in questi luoghi in cui hanno vissuto tutta la vita e che hanno reso un luogo di cultura indimenticabile e perdurante, con una volontà incrollabile che ci fa capire quanto amavano questo posto, una sorta di “isola nell’isola”, in cui oggi è presente la “Fondazione Famiglia Piccolo di Calanovella” a memoria della loro opera.

È da qui che ha origine questo libro. Le varie visite da me fatte a questo luogo, svariati pomeriggi passati a passeggiare per il parco, sotto lo splendido pergolato del glicine o l’ammirazione quasi estatica della stanza del Principe di Lampedusa, della casa, in cui oggi c’è un museo, della biblioteca, sono un “percorso” per l’anima, sono occasione per rievocare i lunghi soggiorni di Giuseppe Tomasi a “Villa Vina” in quel di Capo D’Orlando. Soggiorni che continuarono soprattutto nella parte finale della sua vita, nel periodo di composizione del “Gattopardo” e dei “Racconti” dal 1954 al 1957, anno della sua morte.

Un luogo dunque importantissimo per l’autore del “Gattopardo”. Ma perché il Principe di Lampedusa che aveva viaggiato per tutta l’Europa, che aveva vissuto in tante città senza fermarsi a lungo da nessuna parte, amava così tanto “Villa Piccolo” e i paesaggi e i luoghi di Capo D’Orlando?

Non era per la squisita ospitalità dei fratelli Piccolo, per cui pure aveva tanto affetto, non era solo per la bellezza dei luoghi che tanto gli ricordavano l’infanzia felice nella casa di S. Margherita Belice, non era per il raffinato menù della cucina di casa Piccolo, questi sono solo fattori di contorno. La verità è che per Giuseppe Tomasi di Lampedusa quel luogo era fuori dallo spazio e dal tempo, un luogo spirituale, una vera e propria “Arcadia”, un tempio di elevatissima cultura umanistica e scientifica, immerso nel verde di un magnifico giardino, rimasto quasi intatto da tempo immemore e in cui

non mancano le specie vegetali rare, che Agata Giovanna appassionata di botanica, curò amorevolmente per tutta la vita. Un luogo magico, di fate e folletti che il cugino Casimiro, fotografo e pittore, dipingeva in dei bellissimi acquerelli, e i cui soggetti, si dice, egli vedesse la notte aggirarsi per il parco o la villa e nel “cimitero dei cani”. Sono tante le storie che si raccontano su Villa Piccolo, un posto ideale per il Principe, il suo ambiente naturale, dove letteratura, storia, pittura, scienza, esoterismo, contatto con la natura erano il centro delle discussioni con i fratelli Piccolo, facevano parte della sua quotidianità, in particolare con Lucio, raffinato poeta che volle che Tomasi lo accompagnasse a San Pellegrino Terme nel 1954, in occasione di un convegno in cui Lucio venne presentato da Montale all’entourage intellettuale e letterario italiano, suscitando l’interesse di tutti per la perfezione stilistico musicale dei suoi versi. In tal modo uno sconosciuto barone siciliano divenne un famoso poeta e fu lì che nacque in Tomasi di Lampedusa la prima idea che l’avrebbe portato alla stesura del “Gattopardo”, che già meditava da lunghi anni. I personaggi e i luoghi di Capo D’Orlando e dintorni, sono dunque luoghi indissolubilmente legati a Tomasi di Lampedusa e sono stati ispirazione per la scrittura del “Gattopardo”, è per questo motivo che aggirandosi nella residenza dei Piccolo o nel parco della villa, si avverte un brivido, come una vertigine, quasi l’incantesimo di vivere ancora oggi quel mondo gattopardesco tanto amato dal Principe e dai suoi cugini.

In tale luogo forse Tomasi ha potuto “corteggiare la morte” proprio come fa nel libro il suo personaggio, che diversi tratti ha del suo autore. Forse qui, solo alla fine, nell’amenità della Villa, ha sperimentato davvero di essere l’ultimo dei “Gattopardi”, destinato dal divenire all’estinzione, conscio

che non avrebbe lasciato un mondo migliore, non si aspetta nulla dal futuro, lasciando solo segni e presagi in un “Romanzo”, su cui si è esercitato il mio modestissimo tentativo ermeneutico di decifrazione.

Questo mio libro vuole essere un riassunto, un invito, forse un “vademecum” per continuare a leggere il Romanzo che è una risorsa, per i Siciliani in particolare e per l’umanità in generale.

ROSARIO E PRESENTAZIONE DEL PRINCIPE

In un vocio misto sdegno,
parole consunte,
pronunciate invano,
persino una scarna e vuota Maddalena.
Tutto tace...

Un andante lento
per mostrar le ataviche nudità
e l'orazione di Pirrone
nasconde Perseo,
ed è il risveglio di Tritone
in onore dei Salina.

Giove, Venere, Marte
sorreggono l'azzurro stemma:
il Gattopardo.

E tutti giù dall'olimpo
a ricordar desii
e poi lui, in pieno orgoglio,
ma col panciotto deforme,
vaga nei ricordi
di passioni sbiadite,
illuso dagli astri,
vive in tempesta
in una pace mai ritrovata.

IL GIARDINO E IL SOLDATO MORTO

Discendi verso tristi sentieri,
 le siepi che intralciano il cammino,
 licheni, fiori, alberi,
 olezzi di magnolia, garofani,
 menta e zagara
 note confuse dei sensi...
 non visto è l'Eden.
 Cogli una Poul Neyron
 e intimi ardori francesi
 svolazzano alla tua
 pigra memoria.
 Poi l'albero di limoni
 incanta il ricordo...
 L'odore dolciastro di morte
 e un soldato che chiede:
 per chi son morto?
 E nella stridente nebbia
 si cercano risposte,
 il sovrano incapace è sempre Re!
 Contempla, caro Principe
 e perdona Bendicò.

LE UDIENZE REALI

Volgari sale attraversi
e caduche scale scendi
e dove visi chiusi,
avidì, attendono,
Re Francesco ti osserva
nelle stonate pareti di
santi e madonne...
Riverisci al Re
parole confuse odi,
stonate alla ragione, mentono,
resta vago e non sarai spia.
-Attento a Tancredi! – ti dice.
Mille domande nella tua mente.
Ormai del regno finito
si pensa al successore,
aggrappato al buio,
non fai salti di gioia,
e nello sconforto ti congedi
pensando all'accento
piemontese.

LA CENA

Lussuosa argentea zuppiera e
 il gattopardo danzante
 invita i commensali
 ad un estroso tavolo.
 Il pater familias
 bruscamente scodella
 e l'imperdonato ritardo
 raggela i presenti.
 Sguardo attento per
 le sane donne
 con maliziose fossette
 e il marchio dei Salina...
 Forti e gracili i maschi,
 tranne uno che
 agli agi dell'esistenza
 preferì viver commesso!
 Si fa cupo lo sguardo
 e ancor più cupo e vitreo
 l'occhio di moglie.
 Rimembri Mariannina...
 e i bai son pronti a partir.
 Ma un bacio basta
 a risvegliar desii...
 l'indecisione dinanzi al coupé
 ma un grido di Stella
 serve a destarti...
 l'esitazione passa,
 destinazione Palermo.